SARDEGNA – Lo scudocrociato continua ad eludere i problemi di fondo

Tecnici «graditi» al PCI: così la DC intende la nuova giunta

Resta pressante l'esigenza di un governo regionale solido, con la presenza dei comunisti nell'esecutivo - Alcuni gruppi dc si fanno scudo del « no » espresso dal PSDI all'intesa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'ipotesi della giunta con i tecnici del PCI non è ancora uscita dalle nebbie della vaghezza, ed anzi appare quanto mai generica e lontana, soprattutto l'ostilità ufficialmente palesata da Gava (il responsabile nazionale degli enti locali) e a seguito della posizione negativa assunta da gruppi e correnti della DC sarda, che si fanno scudo del « no » espresso dai socialdemocratici di Ghinami per bloccare ogni minimo segno di apertura.

Appunto con l'intento di « far rientrare la diffidenza del PSDI », e quindi riuscire ad ottenere il consenso di tutti i partiti dell'area di governo attorno alla « ipotesi dei tecnici », per l'intera giornata di ieri i repubblicani hanno portato avanti « l'azione di recupero dei socialdemocratici ».

L'operazione viene incoraggiata dagli esponenti democristiani convinti che l'ultima fase della legislatura non può essere affrontata con la rottura dell'intesa. Si tratta ora di vedere se entro mercoledì (quando si riunirà il Consiglio regionale per eleggere il presidente) l'on. Pietro Soddu potrà presentarsi con un programma e con una giunta in grado di segnare un superamento della vecchia intesa ed un avanzamento dell'unità autonomistica.

Da parte dei comunisti si insiste circa la esigenza che l'intesa autonomistica superi finalmente lo steccato della « delimitazione della maggioranza di governo », e diventi uno strumento unificante, capace di mobilitare l'intero apparato della Regione attorno al tema centrale della programmazione.

Occorre in conclusione, da parte della DC, una scelta senza equivoci, che si muova nella direzione di rafforzare ed allargare l'esecutivo. Su questa strada non sembra muoversi il segretario regionale della DC, Salvatore Murgia, quando annuncia « la disponibilità di inserire nella giunta tecnici graditi al PCI e designati dai partiti dell'intesa ».

Evidentemente il segretario regionale demoocristiano fa finta di non capire. Nessuno vieta alla DC di scaricare qualcuno dei suoi numerosi assessori (talvolta inefficienti) per sostituirli con tecnici di provata capacità. Quel che però deve essere chiaro è che i tecnici dell'area comunista non possono che essere scelti dal PCI.

L'idea dei tecnici « graditi » al PCI ma « scelti » da altri, è davvero singolare. Ai comunisti — che non sono mai ciechi di fronte alle altrui capacità — non è sfuggito che anche tra gli assessori, i consiglieri regionali, i dirigenti della DC vi sono uomini di valore diverso, e che con alcuni di loro è possibile anzi auspicabile una collaborazione attiva. Si può quindi affermare che vi sono dei democristiani capaci, e quindi tecnici, anche graditi al PCI. Ma non per questo si può ritenere di aver risolto il problema dell'apertura della Giunta ai comunisti.

L'esigenza della giunta unitaria, cui partecipano tutti i partiti autonomistici con pari dignità, non nasce da preoccupazioni di potere, ma dalla gravità dell'emergenza, che va affrontata subito, senza prescindere dalla individuazione di un concreto programma per i prossimi mesi di lavoro.

Finora solo il PCI ha indicato il programma per il 1979. E' opportuno che anche gli altri partiti — in primo luogo la DC — non si fermino solo ai discorsi sulle formule, ma ragionino sul metro delle posizioni politiche e programmatiche, come riflesso della situazione reale e della lotta delle masse.

Giuseppe Podda

Sicilia: per la Regione ripresi ieri gli incontri tra i partiti

PALERMO — Sono ripresi ieri e continueranno ancora oggi e nei prossimi giorni gli incontri tra le delegazioni dei partiti della maggioranza regionale. Alla presenza del presidente della Regione Mattarella ieri, per tutta la giornata, esponenti dei partiti hanno discusso sul progetto di decentramento delle funzioni ai comuni, uno dei primi passi della riforma della Regione e un punto qualificante dell'accordo sul quale si fonda la stessa maggioranza.

La riunione di oggi avrà al centro i problemi urbanistici e la relativa legge che deve essere varata dall'Assemblea regionale con attenzione particolare agli effetti dell'abusivismo di natura popolare.

Intanto l'Assemblea regionale riprenderà i suoi lavori domani con all'ordine del giorno interrogazioni e interpellanze.

Il naufragio del centro-sinistra

A Palermo il tripartito è fallito ma DC e PSI parlano di « infortunio »

Ridicolo tentativo di socialisti e democristiani di minimizzare la mancata elezione del sindaco Occorre una svolta nel governo della città

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il segretario provinciale democristiano Michele Reina assicura che sono già in corso le necessarie verifiche, e confessa anche di avere la « sensazione » che la dissidenza, (cioè i franchi tiratori) non si sia posta « obiettivi politici ». Quello socialista, Rocca Lo Verde, va addirittura oltre. Sostiene che non « si può dare valore alla dissidenza politica quando si esprime nel segreto delle urne » e aggiunge, certo con una buona dose di assenza di realismo che la parola spetta ora al... PCI. Queste due sorprendenti dichiarazioni, raccolte e diffuse ieri dal *Giornale di Sicilia*, hanno anche dell'incredibile.

Ma allora che cosa è accaduto la notte tra sabato e domenica al Consiglio comunale di Palermo?

E' vero, o è stato un sogno, che la coalizione tripartita (DC, PSI, PSDI) non è riuscita ad eleggere il sindaco? E' vero oppure ci siamo sbagliati tutti, che il candidato designato, il democristiano Sebastiano Purpura' è stato letteralmente « impallinato » per ben tre volte raccogliendo sempre meno voti? Da quelle affermazioni sembrerebbe proprio il contrario.

Quasi con le bende agli occhi si tenta di far passare come un infortunio, un passeggero incidente, ciò che invece è apparso chiaro in un primo momento. Cioè: non ha più speranza, neppure a Palermo, una riedizione del centro sinistra. E' questo ciò che è venuto fuori con grande limpidezza dopo sette estenuanti ore di riunione del Consiglio. Il 20 giugno non è un mito, ma un avvenimento che ha segnato una profonda svolta anche nel Mezzogiorno. Non tenere conto di questo punto politico non è altro che assurda miopia.

Ma un'altra verità è emersa dalle urne: la dura lotta, le divisioni che travagliano la DC palermitana (ma anche il PSI) incapace, come ha dichiarato ieri un esponente socialdemocratico, di « esprimere un candidato di coalizione ». Lo spettacolo offerto l'altra sera nell'austera Sala delle Lapidi del Municipio palermitano è stata un'ulteriore prova dell'estrema urgenza di compiere davvero un salto di qualità, e di sostanza nei rapporti tra le forze democratiche. Il tripartito, bocciato prima di nascere non ha un futuro.

Ma soprattutto non può avere buon gioco la vecchia pregiudiziale anticomunista, a meno che non si intenda scegliere (ma è una soluzione davvero pericolosa) la strada del tanto peggio. A Palermo bisogna partire dalla drammaticità dei problemi che reclama a sua volta, una evidente conseguenza di natura politica, vale a dire l'unità delle forze democratiche con pari diritti, per una direzione amministrativa e politica autorevole, che raccolga il sostegno delle forze sane, che dia risposte immediate alla crisi.

Il nodo politico dunque da risolvere è proprio questo e non a caso l'ipotesi di un ritorno al centro sinistra si è infranta perchè ha cozzato contro gli asssurdi veti posti nei confronti del PCI. C'è un rischio, che traspare dagli ultimi avvenimenti: che si voglia, da parte di forze più o meno oscure, trascinare la crisi amministrativa chissà per quanto tempo ancora. La città non può tollerare questo disegno. I problemi incalzano, da quelli dell'occupazione dei giovani, dello sviluppo produttivo delle risorse.

E' proprio in questa ottica che si è riconfermata se mai ve ne fosse bisogno, la necessità di un rinsaldamento dei rapporti nell'ambito della sinistra. La strada che i socialisti hanno imboccato ha dimostrato tutta la sua debolezza e fragilità, e in una maniera sin troppo problematica.

s. ser.

E' morto a Potenza il compagno Maus

POTENZA — Si è spento all'età di 62 anni il compagno Gennaro Maus. Anziano militante comunista dal 1944 è stato il primo sindaco comunista di Rio Nero in Vulture nell'immediato dopoguerra e consigliere provinciale per più legislature. Ininterrottamente membro del comitato federale della federazione del PCI di Potenza, ha legato particolarmente il suo nome al lavoro contadino, essendo stato uno dei dirigenti delle lotte per la terra ed avendo diretto l'Alleanza provinciale dei contadini di cui è stato fondatore e dirigente per molti anni. Negli ultimi anni si era dedicato con passione alla direzione della Lega regionale dei comuni democratici.

I comunisti lucani e dell'Unità lo ricordano commossi quale nobile esempio di vita spesa per il riscatto e la rinascita delle nostre popolazioni, ed esprimono sentito cordoglio alla famiglia, alla moglie e al figlio.

Il convegno della Confcoltivatori sulla zona del Poro

Cosa vuol dire in Calabria trasformare i patti agrari

Proposte precise contro le inadempienze e i tardivi e vuoti progetti dell'OVS e dei consorzi di bonifica I soldi che le leggi nazionali e regionali mettono a disposizione vanno utilizzati rigorosamente

Nostro servizio

VIBO VALENTIA — « I vecchi patti agrari, la colonia e la mezzadria — dice il compagno Renato Ognibene, vicepresidente nazionale della Confcoltivatori — sono una gabbia che imprigiona la imprenditorialità dei contadini ». Siamo nella zona del Poro, un territorio collinare di 25 comuni compresi tra il porto di Vibo Valentia, la foce del Mesina e la parte occidentale di un altipiano.

Il convegno, una manifestazione di zona, indetta dalla Confcoltivatori di Catanzaro, alla quale partecipano contadini della zona, rappresentanti politici e di altre organizzazioni professionali, ha al suo centro una certezza: i soldi che le leggi regionali e nazionali mettono a disposizione della Calabria, a cominciare dal « Quadrifoglio » per finire alla 183 e alle leggi comunitarie, possono dare uno sbocco produttivo e di sviluppo ad una zona in cui le potenzialità sono enormi.

La Confcoltivatori comincia così a scavare nella realtà agricola calabrese la pianificazione zonale, un punto di partenza per uscire dal generico oltre che dagli sprechi. Una impostazione che l'organizzazione unitaria dei contadini ha sostenuto anche recentemente nei confronti di una Giunta regionale, che fino a questo momento ha solamente collezionato vuoti programmatori e inadempienze, salvo poi a tirar fuori, così come ha fatto l'assessore all'agricoltura, vecchi progetti dell'OVS (Opera valorizzazione Sila) e dei consorzi di bonifica per finanziarli con i 30 miliardi del quadrifoglio, senza per altro verificarne la validità. Queste cose le dice, tra l'altro, Pietro Diaco, presidente della Confcoltivatori di Catanzaro, nel corso di una relazione, che, seppure calata nella realtà zonale del Poro, allarga lo orizzonte alla politica agricola regionale, ai compiti inevasi del governo, alla utilizzazione di grandi risorse finanziarie (1200 miliardi nel prossimo triennio) che la Calabria dovrà spendere bene e senza ritardi.

Tuttavia il voltafaccia della Democrazia Cristiana sul problema dei patti agrari e sulla rapida approvazione della legge, dove il 34,62 per cento dei 438 mila ettari di superficie agraria utilizzabile è gravato da patti agrari spesso di tipo feudale, torna a tutto tondo nel dibattito e nelle conclusioni del compagno Ognibene. L'appello per una partecipazione di massa all'appuntamento di giovedì prossimo a Roma indetto dalla Confcoltivatori, è raccolto e viene dipanato anche nel dibattito. Alle spalle, la Confcoltivatori ha anche una forte manifestazione a Reggio Calabria, proprio sui patti agrari, in una zona dove il problema della piccola colonia non sarebbe completamente risolto da questa stessa legge che la DC vuole bloccare o peggiorare.

L'altra faccia della stessa medaglia dei patti agrari sono i problemi del Poro la femminilizzazione della mano d'opera (il 52 per cento dei 14750 addetti), la frantumazione della proprietà coltivatrice che fa tutt'uno con il bisogno di « unirsi » per creare aziende moderne, commercializzare prodotti tipici, per combattere l'arretratezza — dirà anche il compagno senatore Giuseppe Vitale deputato della CEE.

E quale può essere il progetto di rinascita che si vuole cominciare a scrivere a più mani con la collaborazione e il confronto con le istituzioni, le altre categorie, i sindacati, le forze politiche? Il problema delle zone interne rimane legato qui in Calabria ad una loro molteplice utilizzazione, una utilizzazione integrata che nel Poro deve privilegiare la zootecnia, un patrimonio già esiste ma che non rende per quanto dovrebbe e potrebbe. Industrializzazione e commercializzazione, qui nel Poro, allora diventano due cose possibili e realizzabili.

« Ma protagonisti dell'associazione di produttori devono essere i coltivatori stessi », dirà Ognibene nel suo intervento. Ed è necessario passare la mano, proprio perché le gestioni come quelle dell'OVS (ente di sviluppo agricolo) si sono rilevate fallimentari. Nelle conclusioni di Ognibene, comunque, ritornano i temi generali: una programmazione nazionale e triennale che non può dimenticare di comprendere l'agricoltura, la Calabria, le zone interne, il Mezzogiorno, il piano agricolo-alimentare e il suo taglio meridionalista.

Nuccio Marullo

SARDEGNA – Centinaia alla manifestazione del PCI

Teulada non vuole più vivere in stato di «guerra simulata»

La lotta dei lavoratori, dei giovani, delle donne per ridimensionare le zone sottoposte a servitù militare - Presenti delegazioni delle fabbriche

TEULADA — « Ridimensionamento delle servitù militari», «controllo delle esercitazioni a fuoco», «restituzione dei terreni espropriati alle comunità sarde all'uso civile e produttivo»: questi alcuni degli slogan e delle scritte nei cartelli e negli striscioni esibiti a Teulada nel corso del convegno regionale sulle servitù militari, tenutosi nell'importante centro su iniziativa della federazione comunista del Sulcis-Iglesiente e del comitato di zona comunista del XXIII comprensorio.

Alla manifestazione erano presenti delegazioni provenienti da Fluminimaggiore, Siliqua, Iglesias, Carloforte, Carbonia, Decimomannu e dalla lontana La Maddalena, mentre numerosi altri Comuni hanno dato la loro adesione all'iniziativa. Nutrita anche la rappresentanza dei consigli di fabbrica: gli operai dell'Euroallumina e dell'Alsar di Portovesme, della Saras-Chimica di Sarroch, dellaCarbosulcis e delle miniere metallifere, hanno portato la loro solidarietà e l'impegno dei lavoratori alla battaglia delle popolazioni per un ridimensionamento delle servitù militari. Centinaia e centinaia di giovani e di ragazze hanno rimarcato l'interesse e l'impegno delle nuove generazioni nella grave questione dei territori usati per manovre militari, che impediscono l'evolversi delle attività produttive e quindi non garantiscono possibilità di lavoro.

L'attualità e la drammaticità del problema sono state sottolinate negli interventi del segretario della federazione comunista del Sulcis compagno Antonio Saba, e dal capogruppo del PCI al consiglio comunale di Teulada, compagno Antonello Mulas.

Da parte degli intervenuti è stata ribadita anche la necessità di avviare un movimento ampio e unitario, capace di vigilare costantemente e di promuovere vaste mobilitazioni per giungere ad una pronta soluzione della preoccupante questione delle servitù militari.

Chiudendo la forte manifestazione unitaria il compagno senatore Cesare Margotto, della commissione difesa del Senato, ha aribadito l'impegno del PCI di appoggio e contributo alla lotta delle popolazioni interessate al problema delle servitù militari, ed ha illustrato le iniziative portate avanti a livello parlamentare per un ridimensionamento di queste servitù, in modo da restituire alle popolazioni i terreni.

Nel documento approvato vengono messi a fuoco alcuni punti centrali: «E' errato e nocivo per gli interessi della pace porre la questione dell'uscita unilaterale dell'italia del patto atlantico. Ma ciò non significa che il PCI voglia mantenere l'Italia in una alleanza nata negli anni della guerra. Il PCI si batte perchè si arrivi al superamento dei blocchi militari». Denunciati gli incidenti mortali causati dalla «guerra simulata», nel documento si afferma infine che «la lotta per imporre una limitazione e una disciplina delle esercitazioni è una lotta per la salvaguardia dell'incolumità di tutte le popolazioni sarde, e anche per difendere gli interessi dei militari stessi e di chi si batte per un esercito rinnovato e democratico».

NELLA FOTO: Marines in « prova di guerra » a Capo Teulada

Il Convegno del PCI ad Avezzano

Credito e aziende: una crisi che cammina parallela

All'incontro erano presenti i direttori delle banche - Rivedere i piani di investimento

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Già il tema del Convegno — «Le proposte del PCI per una nuova politica del credito nella Marsica» — aveva suscitato interesse, ma questo si è notevolmente accresciuto per la presenza al dibattito dei quattro direttori degli Istituti di credito della Marsica. L'insolito auditorio che sabato scorso ha affollato la sala Conferenze dell'ERA per questa iniziativa del PCI marsicano testimoniava infatti da una parte l'interesse dell'argomento, dall'altra la rottura di un muro che per decenni ha diviso il mondo del credito dal PCI.

Certo non è un Convegno che può concretizzare il confronto fra due mondi per così dire in antitesi, ma è pur vero che se «il PCI si interessa alla crisi delle banche», come ha detto nelle sue conclusioni Gianni Manghetti, lo fa «perchè da questa crisi in parte scaturisce anche la crisi della società».

La relazione del compagno Federico Brini ha posto l'accento sulle iniziative del governo dal 20 giugno in poi sostenendo che «le leggi approvate in questi ultimi due anni vanno in direzione di un inversione di tendenza della nostra economia», per cui anche la gestione del credito va cambiata.

Ne è seguito un confronto serrato in cui gli operatori del settore, anche se con qualche diffidenza iniziale hanno esposto le loro ragioni. I direttori delle banche, tra gli altri, anche se erano partiti precisando di poter fare solo un discorso tecnico e non politico, nel concreto hanno sentito invece la necessità di porre anch'essi alcuni elementi di riflessione politica.

Le risposte di Manghetti ai direttori delle banche ed anche le loro reazioni hanno posto in evidenza un concetto di fondo: oggi anche questo mondo ha bisogno non di blandizie o di mance culturali e corporative, ma di certezze e di punti di riferimento seri, capaci di restituire un ruolo autonomo agli operatori del settore.

«Le banche devono svolgere il loro ruolo — ha detto infatti Manghetti — e noi dobbiamo lavorare perchè la disponibilità che da questa discussione è venuta fuori venga valorizzata ed il confronto vada avanti».

Sul piano concreto Manghett ha condiviso alcune cose dette dai direttori, cominciando dal fatto che la Banca non può essere il tappabuchi deell aziende decotte, ma sostenendo comunque che il criterio di valutazione dell'impresa e del credito, regolato ancora dalle leggi del 1936 (quando il capitale dell'industria italiana era il derivato di immobili e terreni) va cambiato, perché le cosiddette garanzie devono essere anche quelle dei piani di investimento e della capacità imprenditoriale della singola azienda.

Sul rinnovo delle presidenze, infine, Manghetti ha ribadito la linea della professionalità e competenza al di fuori della logica delle correnti dei partiti

Gennaro De Stefano

PUGLIA

Terre incolte e caporalato: i sindacati chiedono un incontro con la giunta

Dalla nostra redazione

BARI — Terre incolte e malcottivate, « caporalato », associazioni dei produttori sono tre importanti problemi che le organizzazioni sindacali e gli organismi associativi pugliesi stanno ponendo in questi giorni all'attenzione della giunta regionale perché siano affrontati in modo adeguato rispettando anche, per alcuni, gli obblighi di legge.

Le segreterie regionali della Federbraccianti CGIL, della FISBA-CISL e della UISBA-UIL con una lettera indirizzata al presidente della giunta regionale, all'assessore regionale all'agricoltura e al presidente della commissione agricoltura del consiglio regionale, hanno chiesto un incontro, unitamente ad una delegazione di dirigenti di operative che hanno fatto richiesta di terre incolte, per lunedì 13. Nel corso dell'incontro i sindacati ritengono utile tracciare un bilancio dei risultati conseguiti negli anni scorsi, conoscere i provvedimenti presi dalla giunta regionale in adempimento di quanto previsto dalla legge n. 440 nonché avanzare proposte in merito a quanto demandata alle regioni dalla suddetta legge. (E' da sottolineare a questo proposito che già nei giorni scorsi il presidente della commissione agricoltura aveva sollecitato la formazione delle commissioni provinciali nella composizione prevista dalla legge sulle terre incolte e che ciò avvenga entro la fine del mese).

Per quanto concerne il « caporalato », (l'intermediazione abusiva della mano d'opera) sui cui sono impegnati da mesi in modo particolare le organizzazioni braccianti, queste hanno chiesto, insieme alle segreterie regionali della federazione unitaria trasporti CGIL, CISL, UIL, un incontro con il presidente della giunta regionale, della commissione trasporti e con l'assessore regionale ai trasporti per esplorare insieme i possibili campi di intervento. Le organizzazioni sindacali unitarie a questo proposito nella lettera esprimono la loro preoccupazione « per l'atteggiamento di totale disinteresse mostrato dalla regione con il cui esecutivo non è stato possibile giungere neppure ad un incontro ».

Il CENFAC (Centro forme associative e cooperative) pugliese — in seguito all'approvazione nei giorni scorsi della legge nazionale sull'associazionismo dei produttori agricoli che crea condizioni più favorevoli per la costituzione e lo sviluppo di questi importanti strumenti di aggregazione nelle campagne — ha presentato all'attenzione dei capi gruppo consiliari alla Regione Puglia del PCI, PSI, DC, PSDI e PRI un promemoria in cui vengono formulate proposte che vanno prese in esame proprio in questi giorni in cui si sta procedendo all'elaborazione di un programma politico di fine legislatura come base per la costituzione di una nuova maggioranza politico-programmatica e di una nuova giunta. Le proposte del CENFAC guardano in primo luogo il recepimento con legge regionale della legge nazionale sul riconoscimento giuridico delle associazioni dei produttori agricoli ed una serie di altre poste riferite all'applicazione del quadrifoglio, all'attuazione dei piani di settore, al decentramento delle funzioni amministrative ecc..

i. p.

I giovani della coop « Strovina '78 » occupano la terra dell'azienda « Piave » a Sanluri Stato

«La lasciano morire: noi la coltiviamo»

Giovani di una coop agricola al lavoro sulla terra incolta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ancora una occupazione di terreni, da parte di giovani, braccianti e disoccupati a Sanluri Stato, importante centro agricolo della provincia di Cagliari. Riporta al centro della cronaca la battaglia e l'iniziativa del movimento per la concessione e lo sviluppo delle terre. Una cinquantina di giovani, appartenenti alla cooperativa « Strovina 78 » ha cominciato la coltivazione di alcune centinaia di ettari incolti, appartenenti all'azienda Piave. I giovani ed i braccianti hanno già proceduto alla aratura di circa venticinque ettari di terreno.

L'occupazione simbolica è stata promossa d'intesa con le organizzazioni sindacali bracciantili, per richiamare l'opinione pubblica sull'assurda e difficile situazione venutasi a creare nell'azienda. « Questa azienda — dice infatti un giovane della cooperativa — di proprietà dell'Opera combattenti, uno dei tanti enti inutili destinati a scomparire con l'attuazione della legge 382, è lasciata allo sfacelo e all'abbandono più totale. Solo grazie alla iniziativa ed al lavoro della cooperativa, parte dei terreni potranno tornare produttivi già fra breve tempo.

« Abbiamo avanzato domanda di concessione alla sezione speciale dell'Ersas per "regolarizzare" la nostra posizione. Ma non arriva ancora alcuna risposta ».

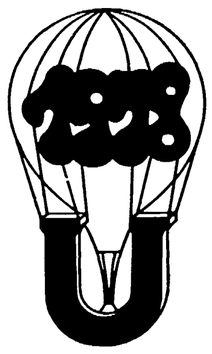
Ecco dunque la decisione di occupare. Questa forma di lotta è stata assunta di comune accordo con le organizzazioni sindacali e sostenuta dalla stessa amministrazione di sinistra di Sanluri, che più volte anche in passato aveva espresso una solidarietà non solo formale, ai giovani e ai braccianti della cooperativa.

Alla manifestazione sulle terre, alla quale fra gli altri hanno partecipato i compagni Silvio Mancosu, consigliere regionale del PCI e Gianni Cassu, segretario della sezione di Sanluri, il sindaco compagno Benito Cappai ha ribadito l'impegno della giunta comunale per una soluzione positiva della vertenza.

« La manifestazione — come ci dice il segretario provinciale della Federbraccianti CGIL compagno Antonello Mancosu — aveva lo scopo soprattutto di denunciare le condizioni di abbandono in cui in tutti questi anni è stata tenuta l'azienda, di aprire prospettive di occupazione nelle terre per i tantissimi giovani disoccupati della zona e di ottenere da parte del governo e della Regione una rapida attuazione delle norme della 382 ». Le organizzazioni sindacali hanno indetto infine una manifestazione per domenica prossima

Paolo Branca

Jugoslavia



CAPODANNO A NJIVICE
Isola di KRK
Hotel Belikanik

DURATA: 4 giorni
PARTENZA: 29 dicembre
TRASPORTO: pullman da Milano

QUOTA PARTECIPAZIONE L. 95.000
La quota comprende: cenone di Capodanno, pensione completa, escursione a Malinska

UNITA' VACANZE
20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni 64.23.557 - 64.38.140
Organizzazione tecnica ITALTURIST